

Testimonianza di Francesco Jori

Riccardo, fratello e maestro

Le parole gli sgorgavano dalle labbra con l'impetuosa freschezza di una "butà" d'acqua; e subito diventavano persone, sentimenti, emozioni, vissuti di acqua e sole e vento, di fatica e di libertà. Nasce da quel primo incontro con Riccardo Cappelozza il libro "L'ultimo dei barcarì": dal fascino evocato da una prima visita al museo di Battaglia cui mi aveva indotto l'amico Franco Sandon, portandomi alla scoperta di un piccolo prezioso gioiello ingiustamente relegato nell'ombra. Attraverso l'appassionato racconto di Riccardo, quegli oggetti esposti diventavano vivi, parlando della durezza ma anche del fascino della vita in barca. Una vita libera.

Finita la visita, mi venne spontaneo dire alla mia formidabile guida: "Ma quello che mi hai spiegato è un romanzo! Dovresti scriverci un libro, sarebbe magnifico". E lui, di rimando: "Scrivilo tu". Rimasi folgorato: da un lato l'avventura mi tentava, dall'altro ne coglievo la difficoltà. Ma Riccardo insisté: "Dai, io ti racconto, tu ci metti i punti e le virgole". È cominciata così la storia di un libro fortunato e di successo, di cui il mio editore ha colto subito le potenzialità. Un'esperienza umana prima ancora che letteraria, perché ha cementato tra Riccardo e me un'amicizia andata ben oltre la stesura del testo: di fatto, un rapporto tra fratelli.

Il libro è frutto di numerosi incontri, cui il vecchio barcaro si dedicava con straordinario impegno, e con un entusiasmo contagioso. Ogni volta arrivava con un fascio di fogli su cui aveva steso puntigliosi e dettagliati appunti, con la sua calligrafia minuta e un po' tremolante, ricchi di spunti. Ma la parte più stimolante era la sua narrazione dal vivo, più intensa e viva di un romanzo: davvero sarebbe bastato aggiungerci i punti e le virgole... Scriverlo è stato un piacere; altrettanto andare poi in giro a presentarlo con Riccardo, perché ogni volta il suo racconto si arricchiva di nuovi dettagli, che avrebbero fornito lo spunto per riscriverlo ancora più ricco.

Per me, è stata anche una lezione di vita: il vecchio barcaro mi ha insegnato che nella vita puoi remare a seconda, assecondando la corrente, ed è la scelta più facile ma è anche passiva; oppure puoi scegliere di pilotare il tuo burcio pure quando devi sfidare gli eventi, e uscirne più forte, più sicuro, più uomo: un Ulisse

tornato alla sua Itaca dopo un lungo sofferto intenso viaggio, maturato dalla durezza della vita. “Il remo è stata la penna di noi barcari”, mi ha detto un giorno Riccardo. Con quella penna ha scritto una storia straordinaria, la storia della sua vita. Grazie, fratello e maestro.

Francesco Jori

giornalista, scrittore, autore de "L'ultimo dei barcari"